LEFT
Settimanale
Data 18-03-2021
Pagina 20/23
Foglio 1 / 4

Caro Pd, senza id

Riproporre un dibattito sulla presunta inconciliabilità tra chi arriva dai Ds e chi dalla Margherita non aiuta il partito a uscire dalla crisi. Occorre invece un confronto interno per trovare una linea condivisa che parta, come nel passato, dalla radice sociale

di Cesare Damiano

Uscita dall'oscurità del fascismo l'Italia assunse l'ordinamento repubblicano fondato sulla Costituzione.
Quella dei costituenti fu una generazione formata nel ferro e nel fuoco della resistenza alla dittatura, della guerra, della lotta di Liberazione. Aveva combattuto unita nonostante le differenze ideologiche fortissime dalle quali era divisa. E unita, seppur tra distinguo e contrasti di princìpio, costruì l'edificio della nostra democrazia. Popolari, socialisti, comunisti, liberali, repubblicani videro nel partito politico il mezzo attraverso il quale i cittadini, riuniti in base alle proprie idee, alle proprie convinzioni più profonde, avrebbero potuto partecipare alla vita politica e determinare «con metodo democratico» le scelte del Paese.
Per decenni quei partiti hanno combattuto una serrata battaglia di idee e visioni del mondo. Era uno scontro tra forze che orientavano, che indicavano prospettive anche opposte ma che, contemporaneamente, costruivano il Paese. Decenni di sviluppo, affermazioni dei diritti di cittadinanza come l'istruzione, lo Statuto dei lavoratori, il welfare universale pensionistico e sanitario.
La necessità di quella forma di aggregazione politica non è affatto venuta meno, nonostante anni e anni di affermazioni demagogiche sulla morte delle ideologie e la nocività dei partiti stessi. Ma le ideologie non sono affatto morte. Si crede forse che nella rivendicazione di Viktor Orbán e dei suoi simili della "democrazia illiberale" non vi sia una radice ideologica?
Le strategie politiche nascono in base alle idee che generano programmi politici. E non si può, di fronte alla crisi perenne che attanaglia il Partito democratico, non chiedersi: qual è l'identità politica di questo partito? A chi si rivolge? Qual è la proposta programmatica che promuove per «determinare la politica nazionale»?
Quando, dopo la stagione dell'Ulivo e la nascita del governo Prodi II (la lista unitaria dell'Ulivo alla Camera aveva ottenuto oltre il 31%), prese piede l'idea di dar vita a un partito che nascesse dalla confluenza dei Ds e della Margherita, il quadro era chiaro. Partiti che riunivano principalmente le tradizioni del socialismo e del cattolicesimo democratico e sociale - attirando il liberalismo sociale così come l'ambientalismo - uniti dal metodo riformista e dall'aspirazione europeista, decidevano di dar vita a una nuova formazione. L'obiettivo era chiaro: riunire quelle

L'autore

Cesare Damiano già sindacalista e parlamentare in tre legislature, è stato ministro del Lavoro durante il secondo governo Prodi (2006-2008) ed è presidente dell'associazione Lavoro & Welfare

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

ee non c'è identità

culture politiche per creare una più vasta e attraente aggregazione, coinvolgendo anche i movimenti sociali dell'epoca.

Esisteva dunque una radice culturale e programmatica consistente, costituita dall'amalgama del solidarismo cattolico e della socialdemocrazia. Accontentarsi di dire che "l'amalgama non è riuscito" non basta. Questa fredda constatazione non risolve nulla. È evidente che un intoppo esiste, ma sta altrove. Ed è, probabilmente, prima di tutto, nella struttura statutaria che si è scelta. Ossia, il meccanismo delle "primarie aperte" per l'elezione del segretario. Mal architettata imitazione del sistema americano nel quale, è bene ricordarlo, alle primarie - sia democratiche che repubblicane - partecipano gli elettori registrati del singolo partito e non un corpo elettorale indistinto. Vincendo tra gli elettori democratici Joe Biden ha strappato l'America a Trump. Proprio Biden ha detto: «La realtà ha un suo modo di intromettersi. La realtà alla fine si intromette in tutto». E così è stato anche per il Pd. Perché quella forma statutaria ha provocato tre intromissioni della realtà. Primo: la "scalabilità" del partito. Ossia, il fatto che, vincendo le primarie, una "forza fresca" raggiungesse, sì, il vertice del Pd; ma che potesse farlo attirando al voto elettori non necessariamente aderenti all'area politica del partito. Secondo: che la conquista di quel consenso interno, per converso, non si tradu-

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

cesse in suffragi elettorali. Dalla sua nascita, il Pd, nel "trionfo" delle primarie aperte, ha costantemente perso elettori alle consultazioni politiche. Terzo: le idee hanno perduto centralità rispetto alla leadership santificata dalle primarie e alla "fedeltà". E questa è forse la nota più dolorosa. Il confronto nel Pd è sempre meno un conflitto virtuoso di idee e sempre più un'espressione di fedeltà all'uno o l'altro leader.
Non serve, quindi, riproporre un dibattito con lo sguardo all'indietro. Il problema non è tornare alla presunta inconciliabilità tra chi arriva dai Ds e chi arriva dalla Margherita. Il tema è che abbiamo abbandonato la ricerca di un terreno comune che parta, come nel passato, dalla radice sociale. L'indebolimento di tale identità ha provocato, nel tempo, scelte politiche di una natura lontana dalle nostre radici: quelle di chi sta dalla parte del lavoro ed è capace di rivolgersi alle forze produttive. Parlo di scelte politiche - spesso sgradite all'elettorato - come, ad esempio, il Jobs act, che ha fallito sia sul piano della spinta dell'occupazione che della modernizzazione delle tutele, scegliendo addirittura di rendere più facili i licenziamenti dei lavoratori. Ma si è andati anche oltre, con l'accensione di alleanze, come quella stretta con i 5 Stelle, dichiarata "strutturale" senza che sia mai stata sostanziata con effettive ragioni e mediazioni programmatiche. La larghezza del "campo" e non la sua natura, sembra essere diventata il principale movente delle scelte politiche.
Le "correnti" non sono un male di per sé. Esse in passato hanno rappresentato un naturale veicolo democratico nelle dinamiche dei partiti. L'elemen-

Una firma contro la propaganda fascista

Entro la fine di marzo si può sottoscrivere la proposta di legge di iniziativa popolare

di Lorenzo Ballerini

«Da anni assistiamo impassibili al proliferare dell'esposizione, ovunque, di simboli che richiamano a fascismo e nazismo, frutto di anni di sottovalutazione del fenomeno del ritorno di queste ideologie che mai come oggi sono pericolose». Recita così parte della relazione introduttiva alla proposta di legge di iniziativa popolare denominata "Norme contro la propaganda e la diffusione di messaggi inneggianti a fascismo e nazismo e la vendita e produzione di oggetti con simboli fascisti e nazisti".
E nel nostro Paese, di una legge così, ne abbiamo un grande bisogno.
Adesso, perché non c'è più tempo da perdere. Da decenni infatti è in corso, in questo bizzarro Paese, una vera campagna di normalizzazione della dialettica politica, un tentativo di pacificare anche l'ovvio e del tutto naturale conflitto politico.
Così, dal tentativo di equiparare partigiani e repubblichini di Salò, passando da quello di intitolare piazze e strade a Giorgio Almirante per fare pari con Enrico Berlinguer, fino all'approvazione della legge che istituisce la giornata che ricorda la vicenda delle foibe, con il chiaro intento non di ricordare, ma di ricostruire una vera e propria narrazione inversa, siamo arrivati a dover promuovere una legge che dovrebbe essere del tutto scontata. Una narrazione avviata da tempo, con l'obiettivo più o meno esplicito di superare le ferite del Ventennio, attraverso improbabili equiparazioni e continue mistificazioni storiche. Un tentativo costante e puntuale per legittimare la destra razzista e xenofoba attraverso il continuo sdoganamento, anche dei settori più estremi, fino al revisionismo storico. Così è diventato del tutto normale invitare nei salotti televisivi esponenti di CasaPound, così come concedere loro spazi pubblici in una città, come in una scuola. Un fascismo appunto che talvolta viene tollerato, giustificato, ricordato e appunto legittimato. Tutto ciò, anche grazie alla passività nel tempo delle forze di centrosinistra, allo spalleggiamento dei vari intellettuali che, nascosti dietro l'idea di una democrazia statica, che non ha bisogno di essere coltivata e rinnovata, hanno permesso a queste realtà di rioccupare la scena pubblica.
Per questo motivo, per tutto il mese di marzo, si stanno organizzando raccolte firme per la cosiddetta legge

L'autore

Lorenzo Ballerini è consigliere comunale di Campi a sinistra, Campi Bisenzio (Firenze)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
045688
Si parla di noi

L'indebolimento dell'identità del partito ha provocato nel tempo scelte politiche lontane dalle nostre radici, come ad esempio il Jobs act

to che va rafforzato e reso centrale è però il dibattito sulle idee e sulle scelte programmatiche che ne derivano e che definiscono l'identità di un partito. Forse questo non riguarda solo il Pd. Basti vedere la rapidità con la quale la nascita del governo Draghi ha provocato il riposizionamento di tante forze politiche Ma una cosa è certa: per trovare la propria strada il Pd deve ricordare e riattualizzare la propria identità. Dobbiamo riaffermare di essere socialisti, socialdemocratici, popolari e darci una direzione in base a questo e non alla geometria e alla dimensione di un indistinto "campo". Senza idee non si ha un'identità. E una leadership è tale perché, declinando compiutamente le proprie idee, orienta gli elettori. E la realtà, alla fine, si intrometterà sempre per **ricordarcelo.**

© Valerio Portelli/LaPresse

antifascista Stazzema nelle piazze e nelle sedi Anpi, nelle fabbriche come nei mercati (info su *anagrafeantifascista.it*). Ne servono almeno 50mila per portare la proposta in Parlamento ma tutti noi siamo convinti che alla fine, nonostante la difficoltà nell'organizzare eventi pubblici a causa della pandemia, si possa arrivare ad un numero ben più ampio. Certo, questo non sarà sufficiente e la composizione attuale del nostro Parlamento non aiuta. Perché se da una parte troviamo una comunità ampia e diffusa, sinceramente e orgogliosamente antifascista, dall'altra, in Parlamento e nel governo, sono molte le figure che con molta probabilità tenteranno di ostacolare l'iter di una legge quanto mai necessaria. In questo senso, la composizione del nuovo governo a guida Draghi non può che preoccupare. Come preoccupa il fatto che un partito come la Lega sia tornato ad occupare ruoli e posti di primo ordine nel nuovo esecutivo. Fra i tre ministri e i nove sottosegretari troviamo infatti figure, per citarne solo alcune, quali ad esempio Stefania Pucciarelli, Rossano Sasso o Nicola Molteni. La senatrice in questione, già presidente della Commissione diritti umani nel governo Conte 1, ricopre il ruolo di sottosegretaria alla Difesa. Divenne nota nel 2017 per aver messo un like ad un commento di un utente su Facebook che invocava «forni» per migranti; mentre era suo il post di una foto con le ruspe in un campo nomadi in cui scrisse: «Un altro passo avanti per ristabilire la legalità». Così Rossano Sasso, sottosegretario di Stato del ministero dell'Istruzione, che oltre a confondere Topolino con Dante Alighieri, definì «bastardo irregolare» un immigrato di origini marocchine accusato di violenza sessuale poi risultato innocente. Nicola Molteni, sottosegretario agli Interni, è invece colui che ha cofirmato con Matteo Salvini i tristemente noti decreti Sicurezza, fautore dei "porti chiusi" e di un presunto interesse nazionale a discapito degli ultimi. Il fatto che queste persone siano state accettate nel silenzio quasi generale, da una parte preoccupa, dall'altra ci spinge a non fermarci e ci obbliga a una riflessione sulla necessità di ricostruire un'opposizione ampia e diffusa alla destra e al governo Draghi. Un'opposizione dal basso, sociale, culturale e politica. Per farlo, la raccolta firme contro la propaganda, la diffusione e la vendita di oggetti con simboli fascisti è una prima grande occasione. Un risultato numericamente ampio sarebbe un segnale importante, oltre la semplice testimonianza. Una prima grande occasione per ricostruire, da valori non barattabili, una sinistra tutta da **ridisegnare.**

In Parlamento sono molte le figure che proveranno probabilmente a ostacolare l'iter di legge

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi